CRONACA DI UN OMICIDIO BIANCO

MORTE DI UN MURATORE

NAPOLI, *giugno.*

Nella sola città di Napoli trenta operai edili sono morti per infortuni sul lavoro dall'inizio dell'anno sino alla metà di giugno. Ma questo numero non è definitivo, perché probabilmente per difetto. Le cose sono organizzate in modo da fare il giuoco di chi ha interesse ad occultare i fatti e la stessa stampa più attenta non è in grado di controllare quanti infortuni sul lavoro accadono giorno per giorno nella città. Trenta morti non sono bastati perché il prefetto di Napoli ordinasse un'inchiesta.

Trentesimo operaio edile ucciso a Napoli in quest'anno è il giovane Mario Carbone, che a settembre avrebbe compiuto diciassette anni, età in cui i ragazzi di buona famiglia già pensano alla Università. Egli, invece, aveva incominciato a lavorare da muratore alla età di quattordici anni. Era ora alle dipendenze di un'impresa che costruisce un palazzo in via Piscicelli, in angolo con via Giommelli, al Vomero. Il mattino del giorno quindici, poco dopo le sette, il giovane trasportava un recipiente di calce su di un andito sospeso all'altezza del terzo piano quando è precipitato nel vuoto. Il suo maestro, il muratore del quale era aiutante, all'improvviso non lo ha più visto, un giovane compagno di lavoro si è proteso verso il basso nel vano gesto di trattenerlo...

Due ore dopo un uomo si è presentato a Portici in via Vittorio Emanuele n. 36 chiedendo della famiglia Carbone. Gli è stata indicata una vecchietta che era nel cortile. L'uomo, che ha detto di essere il portiere, le ha comunicato che «il ragazzo si era fatto male» ed era stato ricoverato all'ospedale Cardarelli. Senza aggiungere altro è andato via in fretta. La vecchietta era la madre del ragazzo, il marito era fuori: lo cercò ed insieme corsero all'ospedale.

✪

Il giovane muratore ucciso era figlio unico. La madre, Concetta Olivieri, ha 61 anni, il padre, ex-operaio meccanico, disoccupato, 62. Abitano in un «basso», che affaccia in un cortile. E' un vano dal tetto schiacciato, senza finestre, largo non più di tre metri, lungo quattro, nel quale sono un unico letto (dove dormivano insieme padre, madre e figlio ed ora dormono, di nuovo soli, i due vecchi) due credenze ed un tavolino. Accanto all'uscio, ad un metro dal letto, è la tazza del gabinetto, dinanzi alla quale manca lo spazio anche per una tenda; all'altro lato un fornello a gas con la bombola. E' impossibile stare seduti su di una sedia se non tra il letto e l'uscio.

I due vecchi si recarono in tram da Portici a Napoli e poi in autobus al Cardarelli, che è in collina, ben oltre il Vomero e vi giunsero alle undici. Alla porta, però, fu proibito loro di entrare. Vestiti di povera roba, intimiditi, malgrado spiegassero la ragione per la quale erano venuti, dovettero attendere l'ora in cui è concesso ai familiari di visitare gli infermi, alle 15,30. La donna pianzeva ed invano il marito tentava di placarla.

Giunta l'ora della visita entrarono, chiesero del figlio, ma il nome non risultava in nessun registro, nemmeno al pronto soccorso. Domandarono a medici, a infermieri, a malati, girarono per le sale descrissero il ragazzo, ma nessuno ne sapeva niente. Aspettate, uscite, tornate, vi facciamo sapere. Alla fine si ritrovarono nell'atrio. Ignoravano dove fosse il cantiere presso il quale lavorava il figlio e si avvicinava l'ora dell'uscita.

Nell'atrio c'era una donna dalla quale già si erano visti scrutare. Si avvicinò: «Che cercate quel giovanotto grosso biondo?». Il figlio difatti era biondo e robusto. La donna che li aveva interpellati abita in un palazzo di fronte a quello dove era avvenuta la sciagura e si trovava al balcone quando il giovane era caduto. Un uomo che era con lei aggiunse che gli sembrava fosse morto, doveva essere alla sala mortuaria.

La sala mortuaria è in una costruzione isolata, distante dai padiglioni circa un chilometro. I due vecchi, senza fare altre domande vi si diressero di corsa, chiesero di Mario Carbone e seppero che era lì. Dissero di essere il padre e la madre di voler vederlo, ma gli dissero che nessuno poteva vedere il cadavere prima della perizia.

Passò mezz'ora, il padre lasciò la moglie all'ingresso della camera mortuaria e tornò solo a Portici a far sì che arrivassero i soldi. La moglie alla fine riuscì a farsi aprire ed entrare nella sala mortuaria, ma per un minuto. Non poté toccare il figlio che era appoggiato sul marmo con la nuca schiacciata, ma soltanto baciarlo lievemente. Così il padre al suo ritorno dopo tre ore.

A sera i due vecchi tornarono insieme a Portici, sempre in autobus e tram, senza avere saputo come era morto il figlio, né avere visto nessuno dell'impresa o altri che si interessasse di lui.

✪

L'impresa è quella dell'ingegnere Pasquale Guida, che risiede a Resina. Giunto a Portici il padre lasciò la moglie nel «basso» e si recò a Resina, a cercarvi la casa dell'ingegnere, ma un portiere gli disse che dalle dodici del mattino nessuno più si era visto, né sarebbe ritornato.

Da Resina, che è oltre Portici, tornò indietro di nuovo a Napoli, ai Granili, dove abita un tale Raffaele Vanacore, ottimista della ditta, che assume, cioè, per conto di essa mano d'opera. Nemmeno questi era in casa e non sarebbe tornato la sera. In casa vi era però la moglie, ed a questa il vecchio Carbone si rivolse per sapere almeno come avrebbe dovuto fare per interrare il figlio. La donna rispose: «Torna domani e te lo faccio sapere».

Quando tornò a Portici era notte, stette due ore seduto su di una sedia nel «basso» e all'alba era di nuovo a Resina sotto l'abitazione dell'ingegnere. Qui giunse un autista, che sembrava essere venuto a bella posta, e che lo condusse nella casa di un «ragioniere». Gli offrirono un caffè e «combinarono» per le esequie. Il ragioniere avrebbe provveduto ai documenti ed a fare trasportare il cadavere fino a Croce del Lagno, dove è il confine con il comune di Portici, al resto avrebbe dovuto pensare e pagare lui. In quanto alla «disgrazia» ignorava del tutto come era avvenuta, occupandosi soltanto della parte amministrativa.

Per fortuna, recatosi il padre al Municipio di Portici, un assessore telefonò al ragioniere, che aveva dato il suo numero di telefono per ogni eventuale «ambasciata», ottenendo che il trasporto avvenisse fino al cimitero di Portici a carico della impresa.

La giornata passò tra la camera mortuaria, dove la perizia aveva avuto luogo la sera precedente alle ventidue, e le pratiche necessarie ai funerali, che ebbero luogo l'indomani alle diciassette a Portici. Ma al cimitero il custode chiese diecimila lire per ricevere il cadavere. Il padre non le aveva, lasciò il carro funebre all'ingresso e si recò di nuovo dal ragioniere.

Questi dapprima rifiutò, poi alle insistenze del vecchio si chiuse nel suo studio telefonando a «qualcuno» ed alla fine consegnò un biglietto per il personale dell'impresa funebre perché pagassero facendogli avere nota della spesa. La cassa era di legno scadente, senza alcun rivestimento, impregnata di sangue.

✪

Nel raccontare i fatti qui riassunti i due vecchi piangevano ed il loro pianto si faceva più doloroso ogni volta, nel racconto, entrava il pensiero della loro vecchiaia, godendo l'uomo di una pensione della Previdenza sociale di 5.450 lire mensili, e niente altro. Tra poco più di un anno invece il figlio avrebbe preso a carico i genitori e con la sua paga e gli assegni avrebbe potuto dare loro da vivere. Si domandavano se avrebbero avuto un risarcimento per il figlio morto e non hanno nessuna possibilità di rivolgersi ad un legale. Il poco che hanno saputo della morte del figlio lo hanno appreso dai compagni di lavoro e dai dirigenti sindacali venuti da Napoli ai funerali. Senza l'intervento dei sindacati e della nostra stampa il caso del giovane Carbone sarebbe per la ditta imprenditrice un caso ormai chiuso e liquidato.

✪

L'angolo da cui il giovane Carbone è precipitato era una stretta tavola di legno. Ad un lato di essa vi era uno spazio vuoto, di là dal quale è il muro dell'edificio in costruzione. Dall'altro lato vi era il muro della strada. Ai fianchi nessun riparo. La polizia è venuta sul luogo della sciagura due ore dopo, ha preso qualche fotografia ed ha domandato il caso all'Ispettorato del lavoro ed alla Procura della Repubblica. Molti altri però hanno assistito, e particolarmente numerosi, gli abitanti dello stabile numero 34 in via Piscicelli, che è dirimpetto a quello in costruzione. Essi dichiarano che già da tempo avevano paura, affacciandosi, di guardare ai lavori in corso, restando sconcertati dal modo come quegli operai lavoravano senza alcuna protezione. Aggiungono che immediatamente dopo la caduta del giovane Carbone vi fu chi in fretta e furia si diede ad inchiodare tavole ed assi dovunque fosse necessario. E' una testimonianza preziosa, ma finora non è stata raccolta.

La fotografia del giovane, il cui cadavere è stato abbandonato sul marmo di una sala mortuaria, mostra un bel ragazzo dallo sguardo schietto, virile. Ho domandato alla madre se aveva una fidanzata. No. Quando i due vecchi gli chiedevano se un giorno si sarebbe sposato rispondeva che lo avrebbe fatto soltanto quando essi fossero morti. Doveva prima pensare a loro. Se il Procuratore generale della Repubblica vorrà prendere in esame il caso di Mario Carbone e leggere quanto più volte in questi sei mesi ha denunciato il Sindacato unitario degli edili potrà agevolmente convincersi della necessità di un suo diretto intervento per spezzare la catena di mostruosi e ignorati delitti che, insieme con la permanente violazione dei contratti salariali, caratterizzano il modo come i padroni rispettano le leggi nel territorio sottoposto alla sua giurisdizione.

NINO SANSONE

PARIGI — Si è aperta nella capitale francese una tra le più curiose rassegne dei nostri tempi: «Il falso nell'arte e nella storia». Nella foto, il direttore del Louvre indica alcune contraffazioni della «Gioconda» di Leonardo da Vinci

CONTRO LE INDEGNE SPECULAZIONI SULLE AREE FABBRICABILI

Una legge per stimolare la costruzione delle case

Aggiornamento di un disegno Giolitti del 1907 nel progetto dei parlamentari di sinistra
«Il Globo» in difesa dei proprietari di terreni - Un mezzo per attenuare la penuria di alloggi

Un articolo apparso sul quotidiano *Il Globo* ci offre l'occasione per riprendere l'argomento delle speculazioni sulle aree fabbricabili e della proposta di legge presentata nelle trascorse settimane da parte di alcuni parlamentari socialisti e comunisti.

Il disegno di legge — depositato contemporaneamente sia al Senato (senatori Montagnani e altri), sia alla Camera (onorevoli Natoli, Lizzadri e altri) —, riprendendo il meccanismo della vecchia «legge Giolitti» del 1907, chiede il ripristino dell'imposta sui terreni fabbricabili abolita dal fascismo nel 1923, con la facoltà per le Amministrazioni comunali di espropriare i terreni al valore denunciato dai singoli proprietari ai fini dell'applicazione dell'imposta. La denuncia da parte dei proprietari è obbligatoria.

Non ci sorprende naturalmente che tale proposta abbia sollevato le ire dei grossi proprietari e della stampa quotidiana che di essi è portavoce (cfr. *Ore* del 9 aprile, *Il Globo* di domenica 19 giugno). Non varrebbe pertanto la pena di raccogliere la polemica, se non fosse per le «gravi argomentazioni» e per le «preoccupazioni internazionali» contenute nell'ultimo articolo citato, le quali denunciano da una parte la malafede, dall'altra il panico smodratamente di determinati ambienti nella previsione che venga posto un argine alla scandalosa speculazione in atto ormai da anni.

L'uno, i quali, si occupano di questi problemi, come essi sanno [illegible]